

DANIELE OTTOBRINO

EVOCAZIONI

2° premio ex-aequo Portfolio Italia 2007 - Premio Kiwanis

di Pippo Pappalardo

■ La spiaggia versiliana (cara all'Autore) si manifesta come un esistenziale palcoscenico dove si affacciano donne e bambini. Sono poche e significative presenze che transitano o si soffermano lungo quella linea di confine dove la terra finisce e la distesa del mare inizia; l'atmosfera rimane calma, rarefatta, sospesa

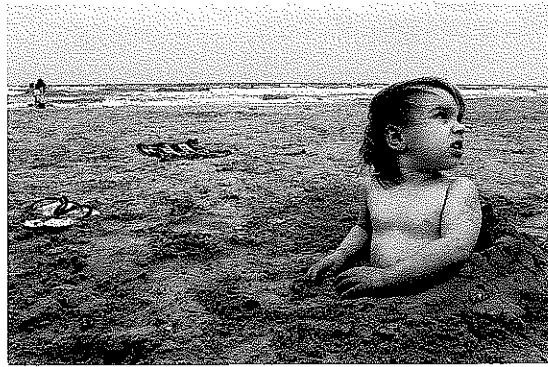
fra ombre e riflessi, come in un teatro.

L'autore ordina, con intelligibile sequenza, le apparizioni di queste presenze, distribuendo tra loro, con abile regia, valenze simboliche ed emblematiche. Poi, definisce il tutto "evocazioni", ancorando ogni possibile lettura interpretativa del suo lavoro ad





DANIELE OTTOBRINO EVOCAZIONI

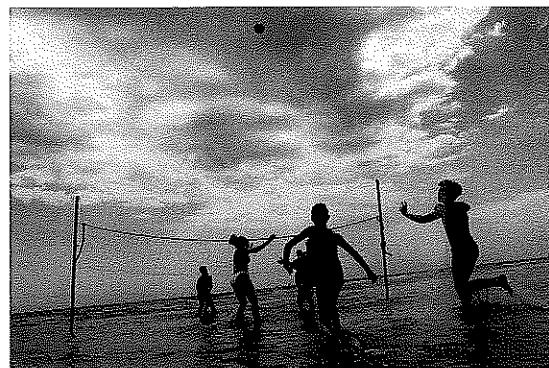


un'impronta o, se preferite, ad una radice, di natura personale, intima, da rispettare così com'è presentata, e con la quale convenire qualora in consonanza con il suo vedere e sentire. La spiaggia, allora, si rivela come il "topos", simbolico e reale, dei contatti e degli incontri di un tempo, degli allontanamenti e delle separazioni di ieri, delle agnizioni e dei silenzi di oggi. Tra la terraferma ed il mare, intanto, in questo tempo circolare intriso di malinconica nostalgia, il fotografo porge lo sguardo all'umanità intravista e riconosciuta, e, contemplandola e rappresentandola, tenta di capire quale limen visivo separa l'occhio suo che vede dall'occhio suo che evoca.

Il primo, effettivamente, mira la nuova realtà ricono-



scendola non diversa da quella restituitagli dalla memoria; il secondo, invece, la connota con un richiamo alla vita, con una possibile restituzione di emozioni. Forse, per ritrovare uno stato d'infanzia (e di grazia?), e penetrarlo, riviverlo, con gli occhi dell'adulto? Magari spegnendo i rumori della giovinezza per ascoltare le malinconie dell'età adulta?



Ma limen non è solo la linea di separazione tra ciò che si vede e ciò che si evoca, limen è anche la soglia che si attraversa.

Ecco, quindi, un possibile riverbero dell'evocazioni espresse in queste immagini: non solo un chiamar fuori, o un rimembrare, quanto, e piuttosto, un nuovo attraversare.

"Un viaggio interiore, quindi, nei luoghi della memoria, costruito con figure sospese e assortite, dove nulla è creato ma tutto è ripreso, ritrovato involontariamente" (Paolo Barbaro).

Un viaggio - aggiungiamo noi - dove tutto sembra essere stato scritto, come in un copione teatrale, ma dove occorre pur sempre fornire la rappresentazione capace di risvegliare le sopite sensazioni, i rifles-

si senza luce, le emozioni senza calore, cosicché la rappresentazione evocata racchiusa nella sequenza fotografica si conferma "l'attraversamento" di qualcosa già visto e conosciuto ma bisognoso d'essere rivisitato.

Ci conforta in tal senso l'incipit della proposta, quasi un boccascena, realizzato con un taglio di luce sotto il pontile (ma un pontile non è anche il luogo delle partenze e degli arrivi?); la calcolata distanza tra oggetti e persone, quasi una contrapposizione, risolta espressivamente dalla volontà di mettere tutto a fuoco; la presenza femminile divenuta espressiva per l'accostamento di una figura adulta e rasserenante con altra più giovane, seminascosta ed involontariamente ammiccante; e poi la memoria di una



bambola regalata dal mare, novella conchiglia, ricordo di Cavalli, allusione scespiriana; ed ancora una bimba partorita dalla sabbia; e poi ombre lunghe su un tramonto che le incalza, che le riempie, che si fa tutt'uno con una mamma (forse) che guarda, che chiama, che ha ormai la nostra stessa voce.

Nessun volto dentro il quale riconoscersi, solo un evocato susseguirsi di gesti e di comportamenti; un entrare ed uscire, un guardarsi in un riflesso e stupirsi della propria ombra, un trovarsi e non sentirsi soli. Ed il bianco si fa attesa, ed il nero non è più profondo, e nel morbido grigio della scena riemersa "si fa memoria" e ci si allontana dal ricordo. Come in ogni buona fotografia, il tempo si libera.

L'autore definisce questo suo lavoro un "reportage"

e noi non abbiamo nessuna difficoltà a rispettare questa definizione. Il richiamo sotteso, nel reportage, verso il tempo recente o verso il bisogno di fornire un documento non può, a mio avviso, contrastare la personale esigenza del fotografo di penetrare nella sua creazione e coinvolgersi con la medesima. Tante volte, infatti, il reportage si è svincolato dalle logiche e dalle finalità che l'avevano voluto in un certo modo, riscattandosi come libera ed autentica produzione artistica specialmente quando il suo autore ha voluto agire in stretta corrispondenza con le poetiche che sorreggono le arti visive in genere, ma anche la letteratura e la musica.

In "Evocazioni" questo intento è evidente: vi abbiamo sentito gli echi leopardiani di una gioventù intravista



felice, di un naufragare dolce, ma anche il ritornello amaro del mio amico Franco Battiato e del tempo sospeso nella sua "Summer On A Solitary Beach". Gli esegeti di Ottobrino incrociano, invece, il suo lavoro con le spiagge di De Pisis, al quale, personalmente, oppongo Carrà.

Pare, però, che non sia corretto argomentare per citazioni. Consentitemi almeno alcuni richiami di natura assolutamente fotografica. Rammento alcune immagini dove Lartigue, abbandonato il tono mondano ispiratogli da certe spiagge, fa affiorare per un attimo la malinconia; e Giacomelli che ne "Il mare dei miei racconti" verifica come la visione dall'alto spongia di ogni possibilità evocativa l'amata spiaggia di Senigallia spingendolo a guardare solo chi gli sta accanto; ed in tal senso, ancora, pure tanta riflessione di Massimo Vitali.

Nel nostro Autore supponiamo la conoscenza di queste rappresentazioni ma il suo interagire con il reale è intriso da un senso compiuto del raccontare, del peregrinare tra i segni della memoria che Lui chiama brandelli, quasi fossero le tracce superstiti di

un naufragio o di un nascondimento. Come nel bergmaniano "Posto delle Fragole" guardiamo anche noi questi brandelli, dentro ed attraverso, per comprendere, per mettere a fuoco. "Dentro ed attraverso", appunto come in un'esperienza evocata, come in una lettura di portfolio (forse). ▶

Il portfolio "Evocazioni" di Daniele Ottobrino di Fidenza, socio del "Club Cinefotografico Fiorenzuola" di Fiorenzuola D'Arda, è l'opera 2° classificata ex aequo al Concorso a Lettura di Portfolio "9° Portfolio in Rocca" (2007) di San Felice sul Panaro (MO).

